



FOTO DI Julien Warnand/Ansa-Epa



Mario Monti con il primo ministro belga Elio Di Rupo

La difficile trattativa del premier al tavolo dell'Eurogruppo

La fermezza del presidente del Consiglio italiano evita, almeno per ora, un inasprimento delle norme sul debito che ci avrebbe posto nella condizione di «imputato perenne»

Il retroscena

PAOLO SOLDINI

Non c'è solo la battaglia sull'aumento dell'Esm, il fondo europeo che da luglio sostituirà il vecchio fondo salva-stati Efsf. L'altra sera, alla riunione dell'Eurogruppo, presenti i ministri economici e finanziari dei 17 stati dell'euro, il presidente della Bce Draghi e due dei tre rappresentanti che il Parlamento europeo ha nominato perché rappresentino gli interessi dell'assemblea di Strasburgo, l'italiano Roberto Gualtieri dei socialisti e democratici e il liberale belga Guy Verhofstadt, Mario Monti ha confermato come e quanto l'Italia sia tornata protagonista nella strategia di lotta alla crisi del debito.

Nella riunione era in discussione la quarta bozza del «Trattato sulla stabilità, il coordinamento e la governance nell'Unione economica e monetaria». Il cosiddetto Fiscal Compact, fortemente voluto dall'asse Merkel-Sarkozy, che dovrebbe essere licenziato nel Consiglio europeo di lunedì prossimo, in modo da essere firmato poi in marzo dai 26 Paesi che lo accetteranno: tutti quelli dell'Unione meno la Gran Bretagna. La discussione è andata avanti fin'oltre mezzanotte, ha prodotto qualche risultato che non dev'essere proprio di poco conto se ha spinto Gualtieri (solitamente tutt'altro che ben disposto) a dirsi «cautamente fiducioso», fermo restando – è ovvio – il giudizio negativo di fondo sui contenuti dello schema d'accordo e, soprattutto, sul metodo intergovernativo che lo sostiene. Un giudizio che è stato condiviso anche da Verhofstadt.

Dalle notizie che sono trapelate, si direbbe che in questi (relativi) miglioramenti il ruolo di Mario Monti sia stato importante. In particolare, il presidente del Consiglio

italiano, che era a Bruxelles come ministro dell'Economia, si sarebbe battuto per evitare che passasse così com'era l'articolo 7 dello schema di accordo, che prevede una sorta di automaticità delle procedure di sanzionamento degli Stati che non rispettano la disciplina di bilancio a meno che non si registri una maggioranza qualificata contraria. La bozza, in particolare, prevedeva non solo il caso di un deficit di bilancio eccessivo (oltre lo 0,5%), ma pretendeva di tener conto anche del debito. Una circostanza che avrebbe, ovviamente, messo l'Italia in una condizione di «imputato perenne». Il principio della automaticità, almeno per ora, è passato, ma il contegno di Monti è stato giudicato «efficace e fermo» sui riferimenti al debito. Tant'è – dicono le indiscrezioni – che l'italiano sarebbe stato appoggiato persino dal suo collega tedesco Wolfgang Schäuble.

La questione delle sanzioni è oggetto anche dell'articolo 8 della bozza, che regola l'intervento e il ruolo, nei confronti degli Stati insolventi, della Corte di Giustizia europea, la quale può essere chiamata a intervenire comminando multe fino allo 0,1% del Pil dei paesi «colpevoli». Dietro questa pretesa c'è un pasticcio giuridico difficilmente risolvibile perché non è certo semplice chiedere l'intervento di una istituzione fortemente comunitaria come la Corte in un trattato che, così com'è stato voluto e concepito, ha il carattere di un accordo internazionale stipulato tra governi. Anche su questa materia l'orientamento italiano sarebbe schierato con coloro i quali difendono le prerogative delle strutture comunitarie. Tant'è che Monti avrebbe apprezzato l'emendamento all'articolo 3 proposto dai rappresentanti del Parlamento europeo per aumentare il grado di compatibilità del trattato intergovernativo con la legislazione comunitaria. ♦

ra. Il documento richiede il rafforzamento del ruolo dell'Italia nell'Unione europea, in quanto membro fondatore. Ciò andrebbe fatto, in prima istanza, illustrando ai Paesi membri e alle autorità comunitarie «la portata delle misure adottate a più riprese nel corso del 2011 per il risanamento finanziario e recentemente per la competitività e la crescita».

Occasione chiave per il rilancio dell'Italia saranno, secondo i partiti firmatari, i negoziati sull'accordo intergovernativo per il rafforzamento dell'Unione economica, durante i quali il governo dovrà assicurare continuità sulle normative Ue già adottate, in particolare riguardo «gli obblighi di riduzione del debito eccessivo». Si dovrà parlare, inoltre, del ruolo della Corte di Giustizia, della necessità di un «giusto

equilibrio fra la politica di riduzione del deficit e del debito, le politiche di stabilizzazione dell'euro e la politica per la crescita», passando anche per l'introduzione di una tassazione sulle transazioni finanziarie (la cosiddetta «Tobin tax»). Al di là dei negoziati, nella mozione si parla anche delle agenzie di rating e del loro ruolo, specialmente per quanto riguarda «la possibilità di smantellare posizioni di oligopolio nel settore» e l'istituzione di un'agenzia europea. Viene sostenuta, inoltre, l'introduzione degli Eurobond come strumento di sviluppo, crescita e completamento del mercato interno. Sul lungo periodo, il testo incoraggia anche il Governo a promuovere una dichiarazione sulla riapertura «del processo costituente verso una Unione politica dei popoli europei». ♦